



Walter Veltroni lascia la sede del Pd a Sant'Andrea delle Fratte dopo le sue dimissioni

→ **La nottata a seguire** i risultati della Sardegna. In mattinata la decisione

→ **«Non possiamo andare avanti** in questo modo, facendoci continuamente del male»

«Il Pd conta più di me» Walter solo nella scelta

La decisione presa all'alba di ieri mattina, quando ha visto il Pd in Sardegna al 24%. La «goccia» dopo «tante tensioni interne». Sereno, senza rabbia, la giornata passata al Nazareno. Oggi spiegherà il perché.

SIMONE COLLINI

ROMA
scollini@unitait

«Non possiamo andare avanti in questo modo, facendoci continuamente del male. Io non ci sto a farmi logorare così, ma soprattutto non ci sto a lasciare che si comprometta

per questa via il progetto del Pd. Se questo significa che devo fare un passo indietro io, allora ecco, mi dimetto». Giura chi lo ha ascoltato pronunciare questo discorso che il tono non era irato o di sfida, ma sereno.

Walter Veltroni arriva al quartier generale del Pd poco dopo le otto di mattina. I segni di una notte insonne sul viso, tutta già immagazzinata la lettura dei giornali. Da questo portone di Sant'Andrea delle Fratte Veltroni era uscito alle nove di lunedì sera, dedicando soltanto una battuta alle elezioni in Sardegna: «Prima di mezzanotte non si saprà il risultato». Poi ha fatto molto più tardi di quell'ora, a

casa, a seguire l'interminabile spoglio delle schede. L'ultima telefonata verso l'una e mezza, col portavoce Roberto Rosciani. «Alcuni giornali mi hanno

Scuote la testa

«Ogni passaggio è occasione di tensioni interne»

chiesto se stai pensando alle dimissioni, io sto smentendo». «Smentisci, certo». All'alba, di fronte al risultato definitivo e al Pd inchiodato al 24%, prende la decisione di farsi da parte.

AL NAZARENO

Arriva alla sede del Pd e si infila nel suo studio al secondo piano, insieme a Goffredo Bettini, il braccio destro che lo convinse a scendere in campo dopo un colloquio tra l'allora sindaco e Massimo D'Alema. Veltroni glielo dice che di lì a poco comunicherà al coordinamento le sue dimissioni. Poi è la volta di Walter Verini, capo di gabinetto negli anni del Campidoglio. E poi tocca a Dario Franceschini, il vicesegretario. Ogni volta si sente ripetere l'invito a ripensarci, a restare. Ogni volta a rispondere che «è inevitabile». Il tono è determinato, nessun margine di dietro